

MAURIZIO BLATTO

**CANZONI
DI NATALE**

INDICE

Letterina	9
<i>Last Christmas</i> (di Lada Niva e Whamageddon)	11
<i>Jingle Bells</i> (Chipmunks compresi)	23
<i>All I Want For Christmas Is You</i> (Mariah Carey, il sexy Natale e i cinepanettoni)	29
<i>White Christmas</i> (e della calda California)	41
Gli special televisivi natalizi (Bing Crosby, David Bowie e mia zia Olga)	49
<i>Do They Know It's Christmas Time?</i> (e, attenti, Santa Claus sta arrivando in città)	57
<i>Fairytale Of New York</i> (i Pogues, “Mototreno” e il “Merlo di Bahia”)	67
Natale italiano (e triste?)	81
<i>Silent Night</i> (recite, carole e zampogne)	89
Il <i>non</i> Natale (Ramones, rapimenti e Captain Fantastic)	95
<i>Christmas Time Is Here</i> (fidati di Vince, è Natale Charlie Brown!)	105

Natale con i <i>tuoi</i> (quindi con i Beatles, ma anche con i R.E.M., postino permettendo)	119
Phil Spector (corredato di un utile manualetto)	131
<i>Blue Christmas</i> (Elvis è vivo)	141
Il Natale che fa paura (<i>Profondo rosso</i> , ma non solo)	145
Beach Boys (Hocus Pocus e Subbuteo)	155
Sufjan Stevens (una playlist è per sempre)	163
Tom Waits (regalo bello tra i regali brutti)	167
Il Natale da lontano (ma con Nick Lowe e She & Him)	175
Ringraziamenti	185

LETTERINA

Caro Babbo Natale,

non sono sempre stato bravo, lo ammetto. Ma chi ama il rock'n'roll non può esserlo davvero, altrimenti farebbe brutta figura.

Lo sai sicuramente anche tu, che ogni anno porti un pi-pistrello da morsicare in regalo a Ozzy Osbourne e gli abiti già strappati e puzzolenti ai punk.

Non devo spiegarti nulla.

Volevo solo dirti che in questo libro ci sono molte canzoni che riguardano te e il Natale.

Spero ti piaccia.

Mentre ti scrivo sto cercando di sopravvivere all'estate più calda del millennio e alla ristrutturazione dell'appartamento sotto il mio.

Forse afa e rumore non sono le condizioni ideali per raccontare di slitte, vischio e bontà.

O invece sì?

Perché il Natale è un film che proiettiamo per noi stessi, inserendoci speranze, desideri e sogni agghindati. Un

film che ha bisogno di una buona colonna sonora, fatta anche di canzoni di Natale che, sorpresa, sono state quasi tutte scritte d'estate.

Quindi, anche se ci sono più di trenta gradi, indosso comunque un bellissimo maglione blu con una renna ricamata sopra.

Amo la tradizione, adoro le canzoni di Natale.

Forse sono davvero bravo.

Grazie,
tuo Maurizio

ps: A questo proposito, ho lasciato sopra lo stereo una lista piuttosto dettagliata dei dischi che ancora mancano alla mia collezione. Ho indicato soltanto le edizioni originali, ma in alcuni casi potrei accontentarmi delle ristampe. Mi affido a te.

LAST CHRISTMAS **(di Lada Niva e Whamageddon)**

Una delle tre canzoni di Natale più famose di tutti i tempi è stata registrata d'estate e al caldo, più precisamente sotto il sole dell'agosto 1984. Ovviamente per motivi tecnici, in modo che fosse disponibile a dicembre, ma anche perché in fondo Natale è uno "stato mentale", una sorta di rifugio sicuro che ci spinge un martedì sera d'aprile a guardare un film in cui due vecchi compagni di liceo si ritrovano in una cittadina dell'Ohio e scoprono sotto il vischio di essere sempre stati innamorati l'uno dell'altro. La neve è di polistirolo, la recitazione pessima, la trama prevedibile già dai titoli iniziali, ma alla fine ci alziamo sereni dal divano, vagamente "sedati" e meno preoccupati per l'agenda lavorativa del giorno dopo.

Lo sapeva anche George Michael, quando fece addobbare con le decorazioni natalizie gli Advision Studios di Londra e si accinse, armato di un sintetizzatore, di una drum machine e, soprattutto, di qualche campana da slitta, a incidere il suo immortale contributo alla colonna sonora dei nostri Natali. Ricreava le condizioni giuste per

entrare nello “stato mentale” consono a cantare di vacanze, fiocchi di neve e caminetti.

Giorni in cui tutto è perfetto.

Davvero? Insomma, e George Michael, uno che due o tre segreti del pop li conosceva, evitò la gioia a tutto tondo, inserendo quella lieve nota di tristezza che caratterizza ogni grande melodia e che spesso pervade anche i giorni natalizi. Troppe aspettative, eccesso di speranze, piccole delusioni dietro l'angolo: succede. E *Last Christmas*, nonostante l'inossidabile brezza d'ottimismo (mai rimpianta a sufficienza) degli anni Ottanta, introduce una vena di malinconia, nemmeno troppo celata. Quale? L'amore non corrisposto.

Il testo è inequivocabilmente drammatico. “Lo scorso Natale ti ho dato il mio cuore, ma proprio il giorno dopo l'hai buttato via.” “Quest'anno per salvarmi dalle lacrime lo darò a qualcuno di speciale.” “Una stanza affollata, amici dagli occhi stanchi, mi sto nascondendo da te e dalla tua anima di ghiaccio.” Sono parole da tipica *torch song*, la ballata classica dell'amore perso o non ricambiato, ma nonostante tutto, ogni anno la facciamo risuonare nei nostri salotti mentre attacchiamo all'albero la pallina rosso carminio che era della nonna Teresa o scartiamo come fossero radioattivi i canditi dal panettone. Ignoriamo il vero testo? Non sappiamo l'inglese? No, è solo uno dei tanti effetti dello “stato mentale natalizio”. Ci siamo dentro e non vogliamo uscirne per nulla al mondo. Un adorabile autoinganno che forse si adagiò sui cuscini della cameretta in

cui George Michael trascorse l'adolescenza e dove scrisse *Last Christmas* durante una visita ai genitori insieme al compagno negli Wham! Andrew Ridgeley. Il ritornello prese forma lì, in quel luogo d'elezione massima per il pop degli ultimi quarant'anni, tra le fondamenta di ciò che si aspira a essere, in mezzo a dischi, libri, quaderni con goffe poesie e abiti ormai imbarazzanti dei quali è emotivamente impossibile disfarsi. Nella protezione assoluta della sua cameretta immaginiamo George Michael che si alza dal letto, apre la porta, chiama Andrew e gli fa sentire il primo abbozzo della canzone. E lui lo ascolta ammirato, definendo anni dopo quegli istanti come «un momento di pura meraviglia».

Furono d'accordo anche i milioni di ascoltatori che spinsero *Last Christmas* ai vertici delle classifiche di fine 1984 in ogni parte del mondo. Nella patria inglese la canzone si piazzò al secondo posto delle chart per ben cinque settimane consecutive.

Un attimo, *solo* secondo posto? Ebbene sì, a tenerla lontana dalla vetta fu, ironia della sorte, *Do They Know It's Christmas?* il singolo firmato dal supergruppo britannico Band Aid messo in piedi per raccogliere fondi contro la carestia in Etiopia. Insieme a star del calibro di Sting, Simon Le Bon, Bono Vox e Phil Collins, spiccava anche il contributo di George Michael, che quindi in qualche misura sabotò sé stesso. Anche le royalties di *Last Christmas* furono destinate allo stesso obiettivo benefico e la sindrome da eterno secondo (classico copyright di Toto Cutu-

gno), fu finalmente sfatata il giorno di Capodanno del 2021 quando, trentasei anni dopo la sua pubblicazione, il brano raggiunse la posizione numero uno nella classifica dei singoli inglesi. Giustizia fatta, finalmente, dopo che il classicone degli Wham! era stato a lungo il singolo più venduto di sempre tra “i numeri due”. All’epoca spopolò ovunque, dalla Svezia al Giappone, dove è ancora la canzone di un gruppo non giapponese ad aver avuto più successo.

Traino efficace fu sicuramente il video, quintessenza della vacanza natalizia. Cottage in Svizzera (Saa-Fee, “perla delle Alpi”), funivia, sci, decorazioni, grandi sorrisi, il duo pop Pepsi & Shirlie, la modella Kathy Hill e, ovviamente Andrew Ridgeley e George Michael. Ma pure sguardi d’intesa (maliziosi, come lo spot del deodorante 80s) durante l’addobbo dell’albero, con rimpianti e rimorsi a supporto del testo. All’epoca lo guardammo con gli occhi sgranati e in qualche modo tentammo di replicarlo. Esattamente come due anni dopo si tentò di plagiare in proprio Kim Basinger e Mickey Rourke *in 9 settimane e 1/2* che amoreggiavano davanti al frigo con Kim a occhi chiusi che assaggiava fragole e miele («Ma cos’è sta schifezza? Non è che mi hai fatto mangiare la maionese Calvè che era scaduta da due mesi?»), si cercò di allestire la propria vacanza Wham! («Ci penso io, sarà identica»). Successe ovviamente di tutto.

Mi duole segnalare il caso di un drammatico tentativo di emulare la chioma bionda stile Farrah Fawcett (la dea delle *Charlie’s Angels*) vantata all’epoca da George Michael

con il malsano utilizzo di una confezione formato famiglia di acqua ossigenata da parte di un disperato che venne ricoverato al Pronto soccorso con un'ustione chimica.

Ma anche la tragedia sfiorata da un gruppo di emuli che pensò bene di mettere in piedi l'esatta replica del video. Esatta più o meno... Tralasciando l'eventuale parallelo con l'avvenenza dei reali protagonisti, i problemi furono altri. I mezzi di trasporto, innanzitutto. I fuoristrada originali vennero sostituiti con il più abbordabile ma meno affidabile Lada Niva (codice VAZ 2121), equivalente sovietico prodotto dal 1977 negli stabilimenti di Togliattigrad e inespiegabilmente diffusosi in Italia tra chi "voleva, ma non poteva" durante gli anni Ottanta.

Bestia dalle linee squadrate, firmate nientemeno che dal designer e *compagno* Valerij Pavlovič Semuškin, iniziò ad arrancare a sorpresa pure sulle nostre Alpi. Esattamente in una località di quella nobile catena montuosa si diresse il nostro manipolo di sventurati, con i maglioni dentro le borse del nuoto (blu, tubolari e con i manici bianchi: quelle, le stesse del video) e le chiavi di una «baita bellissima, ma dove la mia famiglia non va da qualche anno». Iniziò a nevicare in tangenziale, fitto e senza tregua. A metà del tragitto il Lada Niva emise alcuni rantoli degni di un caribù in fin di vita. La visibilità era nulla. Non esisteva ancora il GPS e le indicazioni degli alpestri, *insolitamente* ostili, si rivelarono vaghe. Ma gli sventurati raggiunsero la baita (in realtà una specie di catapecchia con fienile semidistrutto forse dai bombardamenti del-

la Luftwaffe) quando ormai nessuno fischiava più *Last Christmas* da parecchi minuti. In breve: il riscaldamento non funzionava, un tubo ghiacciato era esploso e aveva allagato la tavernetta dove, in teoria, avrebbero dovuto aver luogo i festeggiamenti Wham! style, e mettiamoci pure che le lasagne preparate da una delle madri dei nostri protagonisti durante uno dei sobbalzi non ammortizzati dal Lada Niva erano crollate per metà dentro i Moon Boot rossi stipati nel bagagliaio.

Un disastro, una copertina degli Iron Maiden piuttosto che una clip degli Wham!. Il buonsenso convinse il quartetto a rientrare in città, forse consigliato dalla preoccupante perdita di sensibilità all'estremità degli arti di un paio di loro. Sulla statale innevata il Lada Niva disse basta. Fine, fermo. «Non preoccupatevi, so cosa fare», sentenziò l'uomo al volante che, in mezzo a una bufera degna della Groenlandia, fece ricorso alla manovella d'emergenza. Prego? Sì, da manuale, ecco la dotazione di attrezzi fornita, in un elegante astuccio di cuoio insieme al Lada Niva: due cacciapertoni, una pompa per gonfiare le gomme (a camera d'aria), una lampadina di emergenza da collegare nell'apposita presa sita nel vano motore, un manometro, una limetta e un calibro per puntine platinato e candele, un set di chiavi inglesi, una pinza, diversi cacciaviti e, soprattutto, una manovella per l'avviamento manuale. «Tranquilli, so dove metterla», urlò nel vento implacabile, prima di inserirla nel foro situato sotto il paraurti anteriore.